



La senatrice Paola Binetti Foto Ansa

LA POLEMICA

**«L'omosessualità? Una devianza»
È lite in tv tra Binetti e Grillini**

■ Abbassare i toni? Impossibile. Leggete qui: «L'omosessualità è: a) una devianza della personalità; b) una caratteristica della personalità». Il quiz è stato posto ieri durante la trasmissione "Tetris", il "surreality" di Luca

Telese in onda su La7. Il quiz, lanciato dal conduttore (e letto da Mike Buongiorno), ha fatto scattare il putiferio. Gli ospiti: la senatrice teodem Paola Binetti e il presidente onorario dell'Arcigay e parlamentare Ds, Franco

Grillini con Chiara Moroni, deputata del Nuovo Psi, a fare da paciere. La parlamentare Ds riflette un po', ma alla fine, messa alle strette da Telese, finisce per optare per la risposta a): una devianza. «Tu sei fuori dalla categoria degli psicologi e degli psichiatri che su questo dicono tutt'altro! Parli contro il tuo ordine!», l'attacca Grillini. «Sovrapponi la religione alla scienza - dice ancora - e li confondi!».

Breve stacco pubblicitario, poi la senatrice peggiora anziché allentare il clima: «A mio avviso è un comportamento diverso. Molto diverso dalla norma iscritta in un codice morfologico, genetico, endocrinologico e caratteriologico». Diversità della razza? Grillini non ci sta. «Tu - si arrabbia - usi del ciarpane scientifico per sostenere una posizione razzista!». E citando il fatto che la Binetti è un mem-

bro numerico dell'Opus Dei la attacca: «L'Opus Dei vuole curare gli omosessuali!». Binetti si spazientisce: «Non esiste una clinica dell'Opus Dei. E comunque nella psichiatria una grande raccolta di modelli e pazienti anche omosessuali esiste». Grillini quindi è anche un peccatore? Lui glissa e cita Bernard Shaw: «Il paradiso è perfetto per il clima, l'inferno per la compagnia...». Lei se la cava con un

«nessuno è escluso dalla misericordia...». Ma non sono le uniche scintille nella movimentata trasmissione. Altro battibecco scatta quando Grillini se la prende con la Chiesa che «non è una organizzazione democratica ma una dittatura». La Binetti si arrabbia: «Ma dai! ma cosa dici!». Unico momento di consonanza tra i due quando Grillini "difende" la libertà della senatrice di usare il cilicio.

Dico in Parlamento, piano ma avanti

Prodi insiste: «Non abbiamo rinunciato, ora ci lavorino le Camere». D'Alema e Bindi: niente frenate

■ di Maria Zegarelli / Roma

AVANTI TUTTA Il Ddl sui Dico «non viola assolutamente i fondamenti della famiglia. È un progetto che riconosce alcuni diritti, quindi non si situa al di fuori della tradizione». Il premier Romano Prodi non considera affatto chiusa la partita «coppie di fatto» e torna a

precisare - in un'intervista a Euronews - che il «governo non ha certo buttato a mare questo progetto. Di fronte al Parlamento ce ne sono altri 9: quindi saranno le Camere a decidere se e quale progetto mandare avanti. Il compito del governo, sotto questo aspetto, è finito». E Piero Fassino, segretario dei Ds, ieri è tornato a ribadire la necessità di non rallentare l'iter parlamentare avviato: «Questo comporta che si apra una discussione sull'iter che tenga presente l'apporto di tutti. Ma è un iter legislativo che è finalizzato ad arrivare ad una soluzione e non rinviare sine die la soluzione di questo problema». Anche Rosy Bindi torna sul tema: «Non c'è alcuna frenata, né rallentamento», dice, anche se «ci sarà bisogno di un lungo dialogo e di un grande confronto, perché il ddl che ora è affidato al Parlamento è stato fatto con grande equilibrio». Antonello Soro, coordinatore della Margherita indica proprio quel testo come riferimento per non buttare via il lavoro fatto. Dichiarazioni, queste che - insieme a quelle rese dal ministro degli Esteri, Massimo D'Alema che ha sfidato la «destra che si è definita impunemente liberale» ad una «prova della verità» e la sinistra giovanile a ribellarsi «contro l'ipocrisia di chi si scandalizza per una coppia che va all'anagrafe e vuole ottenere dei diritti» - hanno fatto agitare di nuovo le acque. Il ministro Udeur Clemente Mastella tiene il conto dei voti al Senato: «La mia posizione non è cambiata - premette - dico no e credo che al Senato non ci siano maggioranze per il passaggio del Dico. E temiamo anche ci siano situazioni di incostituzionalità. A squilli di tromba risponderemo con le campa-

ne», conclude Mastella assicurando però che sui Dico, «il governo non è a rischio». La senatrice teodem Paola Binetti gli fa da sponda: ha detto di aver pregato Dio affinché il ddl finisse su un binario morto e ora che il Signore sembra averla ascoltata ringrazia Prodi per la libertà di coscienza, «perché il Ddl se resta così non lo voto». Servono i voti dei laici della Cdl a cui fanno appello i laici del centrosinistra. Bindi osserva, intanto, che «Follini non si è mai dichiarato contrario al disegno di legge sui diritti dei conviventi» e sia chiaro a tutti che non è per i Dico «che c'è stata una crisi di governo». Silvana Mura dell'Idv e Vladimir Luxuria del Prc prendono spunto dall'ultima sentenza della Cassazione per rivendicare l'urgenza della legge sulle coppie di fatto. «Tutti quelli che si oppongono ai Dico sostenendo che i diritti individuali dic olo che formano una coppia di fatto sarebbero già riconosciuti dal nostro ordinamento - chiede Mura - come commentano la sentenza della Cassazione che ha certificato che le percorse al convivente more uxorio sono diverse e meno gravi di quelle inflitte dal marito alla moglie?». Dai Dico al testamento biologico, alla legge sulla droga, il centrosinistra lancia la sfida mentre dalla Cdl partono gli attacchi. Riccardo Pedrizzini, An, accusa Prodi di aver ingannato il Parlamento facendolo credere «ai cattolici di aver cestinato» i Dico per ottenere la fiducia e, dopo, di averli rilanciati «insieme a D'Alema e Bindi». Gianfranco Fini definisce il premier «un campione del mondo di pattinaggio sull'acqua».

Luxuria: «La Cassazione ritiene meno gravi le violenze a chi vive more uxorio. Ora è chiaro perché serve la legge?»



Una coppia con la loro bimba tornano a casa dopo la scuola Foto di Franco Silvi/Ansa

LA MANIFESTAZIONE

Chi c'è (e chi non c'è) in piazza il 10

L'appuntamento è per le 15.30 del 10 marzo in piazza Farnese a Roma per rivendicare «Diritti ora». La manifestazione, indetta dal movimento omosessuale, ha raccolto numerose adesioni al sito Internet (www.dirittiora.it). Tanti i politici di sinistra in piazza. Sicuri il ministro Alfonso Pecorella Scario, i sottosegretari Acciarini e Manconi, in forse i ministri Pollastrini, Ferrero e Bonino, sicuramente no Rosy Bindi - «per il ruolo istituzionale che rivesto». Numerosi anche attori, registi, scrittori e giornalisti. «Il capigruppo di Camera e Senato che non saranno presenti alla manifestazione non saranno considerati "assenti giustificati"», dice Alessandro Zan, coordinatore nazionale della manifestazione.

L'INTERVISTA IGNAZIO MARINO Al Senato riparte la discussione sulla legge: Non vogliamo staccare la spina ma garantire diritti»

«C'è una maggioranza per il testamento biologico»

■ / Roma

Il presidente della Commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama, lo scienziato Ignazio Marino, si è dato un obiettivo: far approdare in Aula entro la fine di aprile «al più tardi a maggio» la legge sul Testamento biologico. La discussione riprenderà in Commissione - dove sono in corso le audizioni e dove sono stati presentati otto ddl - la prossima settimana. **Presidente, lei ha detto che se la legge sul testamento biologico dovesse passare alle Camere con una maggioranza ristretta sarebbe un fallimento. Crede ci siano le condizioni per una larga convergenza?**



Credo assolutamente di sì. Dobbiamo partire da un dato fatto ad oggi sottovalutato: nella passata legislatura un ddl - le cui differenze sono davvero piccole rispetto a quello da me elaborato e firma-

to dalla capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro - è stato presentato dal senatore Tomassini di Fi ed è stato approvato all'unanimità dalla Commissione Sanità al Senato. Poi, non per fare del sarcasmo ma all'epoca gli argomenti urgenti erano altri, in Aula non è mai arrivato. Sarebbe difficile oggi per loro, in alcuni casi si tratta delle stesse persone di allora, dimostrare radicali cambiamenti rispetto alle posizioni che sostenevano. **Ma non è stata la senatrice teodem Binetti a dire che non è il momento di legiferare su queste materie così delicate?**

Una dichiarazione di Paola Binetti all'interno di un convegno di Fi va presa con serietà e va ascoltata, ma sono anche convinto che in questo momento la senatrice ha come punto qualificante una preoccupazione che è anche nostra, e non potrebbe essere altrimenti: quella che a tutti i pazienti vengano prioritariamente garantite l'assistenza e - se si trovano in una situazione di ma-

lattia terminale - le cure palliative e quelle per il dolore. **Su quali posizioni è possibile trovare l'accordo che garantisca i voti?**

Sulla garanzia delle priorità di assistenza e di cure palliative. Sono sorpreso quando un aspetto così importante della cura dei pazienti diventa un interrogativo per il quale - da parte della Cdl soprattutto - si chiedono rassicurazioni. Se la immagina lei una cultura democratica, riformista, di centro sinistra, che non abbia tra i punti qualificanti della sua politica, l'assistenza del più debole? Fa parte della nostra cultura di centrosinistra garantire che tutti, soprattutto i più deboli, siano i più tutelati. Fa parte di altre culture, e penso a quella americana, voltare le spalle al più debole perché non ha l'assicurazione. È in quel paese che chi non è in grado di offrire garanzie economiche non viene neanche messo in lista per un trapianto di fegato. **Possiamo ai possibili rischi di fallimento della legge. Ce ne sono?**

Credo che abbiamo fatto e stiamo facen-

do all'interno dell'Ulivo tante riflessioni. Ho avuto modo anche di incontrare diversi leader del centro destra e capire quali possono essere le loro perplessità. Alla fine i punti di difficoltà si riducono a due: la validità temporale del cosiddetto testamento biologico - e l'ipotesi di un cambiamento di opinione da parte del soggetto interessato - e la problematica della idratazione e nutrizione artificiale. Ma questi sono aspetti tecnici su cui è possibile trovare soluzioni ragionevoli che garantiscano al massimo i cittadini. Deve essere chiaro a tutti che noi non vogliamo e non dobbiamo fare una legge per staccare la spina. Occorre riempire quel vuoto tra il consenso informato - che ciascuno di noi quando è in grado di intendere e volere deve obbligatoriamente dare per ogni procedura medica e la possibilità di esprimere il proprio assenso o dissenso anche rispetto alle terapie che si vogliono accettare nel caso in cui non si sia più in grado di intendere e volere e non vi sia una ragionevole speranza di ritorno all'integrità intellettiva. **mz.**

I ragazzi della Sinistra giovanile: tutti pazzi per il Partito democratico

Il congresso a Roma: oggi viene eletto il nuovo segretario, Fausto Raciti e il nuovo Presidente, Roberto Speranza. Il governo? Bene le liberalizzazioni, ma serve più coesione

■ di Wanda Marra / Roma

GIOVANI DIESINI Per la pace, ma non pacifisti, innamorati di D'Alema e di Bersani e seriamente arrabbiati con la litigiosità del governo. E soprattutto, sostenitori convinti e appassionati del Partito democratico. I giovani Ds hanno un'idea moderna e matura della politica. Tant'è vero che nel congresso nazionale della Sinistra giovanile a Roma, iniziato venerdì, e che oggi si conclude, gli interventi che si succedono sul palco rimandano tutti a una problematica di fondo: come essere protagonisti atti-

vi e spinta propulsiva del nuovo soggetto politico. Poco importa che Filippo Quattrocchi, il responsabile nazionale organiozzazione, ogni tanto si pieghi in due, causa «mal di stomaco da stress da congresso» e «poco sonno», come spiega. È lucidissimo nell'indicare le tematiche da perseguire: diritti civili, lavoro e pace. «Ma non in maniera astratta - ci tiene a sottolineare - io, per esempio, con l'intervento in Kosovo ero d'accordo». La Sg conta 60mila iscritti, tra i 14 e i 29 anni, per la maggior parte studenti medi e universitari. A Roma, per eleggere il nuovo segretario e il Presidente, nuo-

va figura di garanzia politica, ricalcata su quella analoga della Quercia, sono arrivati in 500 delegati, più una serie di invitati. Sono elezioni nel segno del rinnovamento, ci tengono a dire. E infatti Fausto Raciti che oggi succederà a Stefano Fancelli alla segreteria della Sg ha solo 22 anni. Siciliano di Acireale, mingherlino, studente universitario di Economia, dietro gli occhiali ha uno sguardo di ferro negli occhi azzurri. La nuova fase della Sg ha l'obiettivo di dare «nuova linfa» al progetto politico del Pd «che dovrà dare risposta a quegli interrogativi posti dai giovani durante il congresso e che riguardano la quotidianità della nostra generazione», dice nel suo in-

tervento dal palco. Il Pd, dichiara anche, «dovrà essere inserito nel socialismo europeo» e «dovrà fondarsi su un dialogo quotidiano costruito giorno dopo giorno con i Giovani della Margherita e con le associazioni che riuniscono i giovani». I movimenti, ci tiene a spiegare a «margine», «non per forza

Veltroni: «Portate nel nuovo partito freschezza e originalità, non la ripetizione "bonsai" della vecchia politica»

devono essere radicali». E della necessità di costruire un «nuovo soggetto generazionale» parla anche Roberto Speranza, 28 anni, di Potenza, che oggi verrà eletto Presidente. L'entusiasmo per il Pd dei giovani della Sg avrà anche un suo peso al congresso nazionale dei Ds, dove loro conterranno per il 5%. Uno dei pochi interventi di rottura è quello di Arturo Scotti, unico parlamentare dell'organizzazione, che invita a mettere in campo una vera «prospettiva generazionale» e a non schiacciarsi sulle posizioni del partito. Ma sembra davvero una voce isolata. «Mi aspetto che la Sg sia una delle forze che guarda con più convinzione al Pd», dichiara Simona Me-

lani, segretaria della Federazione di Agrigento. E racconta: «Quando c'è stata la crisi di governo ho pensato, arrabbiatissima: anch'io sono andata a fare campagna elettorale, e quindi è anche il sudore della mia fronte che stanno tramandando». E in molti indicano le liberalizzazioni di Bersani come maggior successo del governo. Non ha dubbi in questo senso per esempio Valentina Cantini, 24 anni, segretaria della Federazione di Grosseto. E neanche nel ribadire la necessità di maggiore coesione. Come quella di andare verso il Pd. Carmen ESposito, 25 anni, di Caserta ci mette pure il dato anagrafico nel tifo per il nuovo partito: «Noi siamo nati politicamen-

te dopo l'89». Ed è proprio di Pd che parla nel suo intervento Veltroni: «Deve avere un'ambizione maggioritaria», deve puntare ad essere «il fulcro del sistema dell'alternanza» facendo «convivere dentro di sé la radicalità del riformismo e il realismo». E rivolto ai giovani dice che «la politica si deve fare lieve e ambiziosa, non deve essere il territorio delle carriere. È una missione, civile e laica. È una scelta di vita che continua sempre a prescindere dal compito che si riveste». Per questo, chiede loro di «portare nel Pd qualcosa di fresco, originale, aperto, solare, intenso e non la ripetizione "bonsai" dei riti e delle procedure della vecchia politica».